

Miroslaw Lenart

ORCID 0000-0001-9184-6893

Uniwersytet Opolski

Contrasto tra città e campagna nella Polonia rinascimentale sullo sfondo delle aspirazioni culturali degli ex-studenti e dei viaggiatori polacchi a Padova

Introduzione

Vicino alla chiesa del Santo in Padova sorge un'antica sede della Confraternita di S. Antonio, detta popolarmente "Scoletta", in cui è possibile ammirare una serie di affreschi di Tiziano Vecellio, tra cui uno dei più noti rappresenta il "Miracolo del bambino che parla per attestare l'innocenza della madre". Tiziano vi rappresenta Sant'Antonio con in braccio un neonato il quale parla agli astanti assolvendo così la madre dall'accusa di adulterio, come dimostra la narrazione agiografica. Ciò che colpisce in questa rappresentazione sono le suddivisioni verticali e orizzontali degli spazi. Quantunque la scena si sviluppi su un piano orizzontale, sopra il quale insistono i partecipanti all'evento, il fondale si suddivide verticalmente in due sezioni, una riferita al mondo del sapere, l'altra a quello della natura. A sinistra viene infatti rappresentata una realtà cittadina, individuabile grazie alla presenza di architetture richiamanti la figura di Traiano situata vicino all'arco a lui dedicato in Ancona. A destra invece è raffigurato un paesaggio che ricorda la campagna euganea. Il miracolo si compie tra questi due mondi, il che permette di moltiplicare le interpretazioni basate sul contrasto tra vero e falso, tra saperi e natura, tra un mondo creato e basato su convenzioni e leggi e un mondo retto da relazioni semplici e naturali tra uomini che vivono in pace secondo regole dettate dalla natura.

Ho deciso di citare l'affresco (eseguito nel 1511) a titolo d'introduzione al mio intervento, perché riflettendo sul suo significato espresso in modo complesso e contemporaneamente assai raffinato, mi sono chiesto fino a che punto tale antitesi tra città e campagna, molto importante nella cultura rinascimentale italiana, fosse condivisa in Polonia¹. Aggiungo che l'immagine è situata pochi passi dall'ingresso

¹ Su questo argomento si confrontino i testi raccolti nel volume: *Corti rinascimentali extraurbane. Un modello di cultura tra Italia e Polonia. Atti del Convegno Internazionale*

alla Basilica di Sant'Antonio, tempio molto frequentato dai tanti polacchi che popolarono la città per tutto il Cinquecento e in cui, sulla sinistra dell'ingresso stesso, nel 1607 venne consacrato un altare polacco sopra una cripta destinata ad accogliere le salme dei connazionali deceduti a Padova.

1

Come al solito la risposta non è facile e, per non eccedere in generalizzazioni, mi soffermerei su qualche fatto che ritengo significativo. Innanzitutto, vorrei rammentare due ormai noti esempi delle reciproche corrispondenze tra Italia e Polonia, riguardanti edifici e città polacche. Il primo riguarda un progetto (ahimè mai realizzato) di cui Vincenzo Scamozzi parla nella sua opera *L'idea dell'architettura universale*, pubblicata nel 1615². Si tratta di un palazzo-fortezza ideato per la città di Zbaraż e commissionato all'architetto da Krzysztof Zbaraski, principe polacco, il quale soggiornò a Venezia negli anni 1611–1612³. Scamozzi descrive dettagliatamente la struttura nel capitolo VIII intitolato: *De generi de palazzi ad uso de principali Signori di Spagna e di Francia e di Germania e di Polonia*. Ciò che colpisce è la sua analisi – oltre che delle informazioni geografico/climatiche riguardanti la Polonia, già considerate anche per altri stati europei – delle notizie sul territorio che, secondo l'architetto veneto, si presenta come “ingombrato da monti, ma però abbondante di biade, cavalli, bestiami, e greggi di pecore: e ripieno di selve, ove sono molti animali: da quali si traggono le pelle di varie sorti, come anco mele e cere per le quantità delle api, che vi propagano molto. E non le mancano stagni piccoli. I baroni e signori

(Altivole – Castelfranco Veneto – Maser – Vedelago – Mira – Padova – Luvigliano 16–18, settembre 2013). *Podmiejskie dwory renesansowe. Wzorzec kulturowy we Włoszech i w Polsce. Materiały międzynarodowej konferencji naukowej (Altivole – Castelfranco Veneto – Maser – Vedelago – Mira – Padova – Luvigliano 16–18 września 2013)*, a cura di / red. Miroslaw Lenart, Magdalena Wrana, Padova–Opole 2016 (Archiwalne źródła tożsamości, 1; Natio Ultramontana. Commentarii et Studia, 1). La presente comunicazione in parte richiama osservazioni ivi contenute, innanzitutto nel mio articolo intitolato: *Osservazioni sugli studi della ricezione della cultura delle ville venete in Polonia nel XVI secolo / Uwagi do studiów nad recepcją kultury willi weneckich w Polsce w XVI wieku*, ibidem, pp. 19–41; 333–354. La prima versione del testo è stata pubblicata negli atti di un convegno internazionale. Si veda: Idem, “*Fuggire in boscaaglia oscura*”. *Osservazioni sul contrasto tra città e campagna nella Polonia rinascimentale*, in: *Città e campagna nel Rinascimento. Atti del XXVIII Convegno Internazionale (Chianciano Terme–Montepulciano, 21–23 luglio 2016)*, a cura di Luisa Secchi Tarugi, Firenze 2018, pp. 351–362 (Quaderni della Rassegna, 144).

² Vincenzo Scamozzi, *L'idea della architettura universale...*, ripr. fasc. dell'ed.: Venezia, 1615: Verona–Vicenza 1997.

³ Zbaraski portò in Polonia da Venezia un quadro della Madonna che si trova oggi a Myślenice, chiamato Eleusa di Beskidy. Cfr. Kasper Niesiecki, *Korona Polska przy Złotej Wolności Starożytnemi Rycerstwa Polskiego y Wielkiego Xięstwa Litewskiego Kleynotami, Naywyższymi Honorami, Heroicznym Męstwem y odwagą, Wytworną Nauką a naypierwey Cnotą, Pobożnością y Swiętobliwością Ozdobiona [...]*, vol. 4: Lwów 1743, p. 709.

sono Poloni e tengono rito romano e riescono buonissimi guerrieri a cavallo sì come i villani hanno il parlar schiavo, e nella soldatesca vagliano con l'arco e la fanno buona parte alla maniera greca"⁴. Seguono alcuni commenti del Sansovino circa il progetto: "Con occasione di esser fermato qui in Venetia alcuni mesi per diporto e studio l'illustrissimo et eccellentissimo signor Christoforo Duca di Sbaras, e cavalierizzo maggiore del Serenissimo re di Polonia, personaggio di molta esperienza nel maneggio delle cose importanti, così per inclinazione naturale, come per essersi ritrovato più volte alle guerre di Fiandra e d'Hungeria. Laonde oltre allo haver discorso molte volte con sua eccellenza, intorno alla materia delle fortezze, che noi habbiamo descritte in questa opera, si compiacque, che facessimo per un suo sito (quasi in frontiera de'Tartari) l'inventione, che segue d'un palazzo in fortezza per resistere alle scorrerie"⁵.

Non è il caso di muovere appunti alla descrizione della Polonia sopra riportata: essa testimonia un modesto livello di conoscenza del paese a inizio Seicento, malgrado la notevole presenza di studenti polacchi nel territorio della Serenissima e soprattutto in Padova. Va però segnalato che Scamozzi tratteggiava in termini piuttosto concisi il contrasto tra la città, sottoposta a incessanti scorrerie, e la campagna, caratterizzata da abbondanza d'ogni tipo di beni.

Per la nostra argomentazione vorrei comunque soffermarmi su un'altra informazione e cioè il fatto che un'alta personalità polacca, contattando un famoso architetto operante nel territorio della Serenissima, decise di sfruttare subito l'occasione per trasferire sul suolo polacco i modelli notati durante il suo soggiorno e tentò addirittura di convincere un maestro dell'architettura veneta a trasferirsi in Polonia. Non è difficile ricostruire l'origine di tale desiderio, considerata l'opera di Giovanni Zamoycki – magnifico rettore dell'Università dei Legisti a Padova nel 1563 – il quale fondò Zamość (nota come Padova del Nord) quale modello di città ideale, un'opera universalmente conosciuta all'epoca. Per avviare i lavori il gran cancelliere della Corona e gran etmano – esperto di architettura militare, di cui possedeva una ricca biblioteca costituita da trattati italiani unitamente a celebri testi riguardanti l'architettura civile – convocò in Polonia Bernardo Morando, architetto originario del Veneto. L'iniziativa di Zamoycki, ossia la fondazione d'una città di stampo rinascimentale – che ospitava un'accademia creata sul modello patavino e che, a cavallo del XVI e XVII secolo, divenne un importante centro intellettuale – fu certamente l'intento di trasferire in Polonia una cultura con cui era stato in contatto quando studiava a Padova⁶. I progetti realizzati da Zamoycki (ma anche quelli non realizzati

⁴ Scamozzi, *L'idea della architettura universale*, op. cit., p. 252.

⁵ Ibidem.

⁶ Una vasta letteratura scientifica riguardante Zamość e le sue relazioni con Padova si trova nei vari studi di Jerzy Kowalczyk. Cfr. Jerzy Kowalczyk, *Kultura i ideologia Jana Zamojskiego*, Warszawa, 2005; Idem, *Jan Zamoyski – fundator i mecenas*, „Zamojsko-Wołyńskie Zeszyty Muzealne”, vol. 3 (2005), pp. 17-32; Idem, *Zamość – città ideale in Polonia. Il fondatore*

come il palazzo-fortezza a Zbaraż vagheggiato da Zbaraski) rispecchiano il progresso notato in Italia circa l'ideale di città rinascimentale, e che in Polonia si sviluppa a fine Cinquecento/inizio Seicento.

2

Come noto, l'antistorica città ideale, legata a un platonico ideale di perfezione, si trasforma nella penisola, causa la crisi del "principio di città", in una struttura più indicata ad agevolare la convivenza umana, circondata da fortificazioni e idonea a soddisfare esigenze più funzionali. In Polonia questo "principio di città" è evidente nella città ideale di Zamoyski, che non poté essere ideata prescindendo dalle mura, come del resto un qualsiasi palazzo gentilizio polacco sarebbe difficile da concepire senza fortificazioni, particolarmente considerando la situazione ai confini sudorientali. Tali esempi mostrano chiaramente come – sebbene anche in Polonia si cercasse di imitare l'architettura urbana veneta o addirittura di progettare qualcosa di nuovo, adatto alle specifiche esigenze del territorio e della situazione sociale e politica – prevalse un orientamento più pragmatico che in qualche modo relegava in secondo piano elementi idealistici, il che del resto avvenne nello stesso territorio della Serenissima. Le città polacche non subirono all'epoca un'invasione di contadini, come avvenne per i centri urbani veneti dopo le vicende legate alla Lega di Cambrai; queste infatti generarono una nuova situazione sociale che diede origine anche a fenomeni culturali come per esempio il teatro di Ruzzante, che nacque sulla base di una numerosa presenza dei rappresentati di campagna nelle città venete. La loro lingua e i loro costumi furono portati sul palcoscenico da Angelo Beloco (Ruzzante), trovando nello spazio dedicato alla cultura raffinata un posto significativo che testimoniava le dinamiche dei cambiamenti emblematici per il cosiddetto lungo "cinquecento"⁷. In Polonia, poi, mancarono signorie (e relative corti) paragonabili a quelle italiane, caratterizzate da intrighi e impicci: al massimo certi aspetti si poterono riscontrare presso la corte reale di Cracovia. Ciò non significa che in Polonia non si possa parlare d'un contrasto città/campagna, solo che, per adattare questo concetto alla realtà polacco-lituana, si deve effettuare una sorta di piccola "rivoluzione copernicana". Per spiegare meglio a chi conosce meno le realtà italiane, basta segnalare che il contrasto di cui parliamo in Italia si fonda sul fatto

Jan Zamoyski e l'architetto Bernardo Morando, Warszawa 1995 (ristampa: Wrocław 1986); *W kręgu kultury dworu Jana Zamoyskiego*, Lublin 1980; Idem, *Morando e Zamoyski. La collaborazione tra un architetto veneto e un mecenate polacco nella creazione della città ideale*, in: *Italia, Venezia e Polonia: tra umanesimo e rinascimento*, a cura di Mieczysław Brahmer, Wrocław 1967, pp. 336–351.

⁷ Cfr. M. Lenart, *Il satiro come maestro di moralità. Una stravagante invenzione di Jan Kochanowski*, w: *Comico e tragico nella vita del Rinascimento. Atti del XXVI Convegno Internazionale (Chianciano Terme–Pienza 17–19 luglio)*, a cura di Luisa Secchi Tarugi, Firenze 2016, pp. 367–377 (Quaderni della Rassegna, 114).

dell'importanza dei centri urbani, ereditato dalla cultura romana. Questo contrasto era ancora più visibile sul territorio della Repubblica Veneta, dove l'aristocrazia era fortemente legata alle città, che erano viste sia come luoghi di cultura come anche centri di commercio. Così, sulla Penisola gli antagonismi tra mondi separati da mura sono di solito un portato della raffinata cultura cittadina. Al contrario, per un nobile polacco dell'epoca, il contrasto di cui trattasi è legato fortemente al luogo in cui vive, e cioè la campagna, dove lui era il "dominus" delle sue tenute. Pertanto, in realtà, l'antagonismo era generato da paure, in quanto la città costituiva un caos da cui era meglio stare alla larga, restando nelle proprie zone ordinate, organizzate e saldamente rette dalla morale. Secondo me il capovolgimento di termini su cui stiamo riflettendo non solo modifica radicalmente le cose quando si cerca di illustrare questo problema in riferimento alla cultura polacca ma può anche essere un punto di partenza per meglio capire un fatto accaduto nel Cinquecento, quando si verificò l'assimilazione della cultura delle ville venete, soprattutto da parte di ex studenti dell'Accademia Patavina. Proprio la comprensione del contrasto notato e avvertito fuori dalle mura cittadine, essendo un prodotto della riflessione legata al mondo della natura, fu una base per suscitare il grande interesse verso la cultura delle residenze rurali già notato tra gli studenti patavini provenienti dalla Polonia. Ciò è testimoniato da numerose opere letterarie in cui vengono menzionati questi luoghi. Basta ricordare un frammento del secondo libro degli epigrammi di Janicki, dov'è inserita una poesia indirizzata a Just Ludwik Decjusz, nella quale si celebra la sua villa edificata nel 1535 nei pressi di Cracovia:

Sic me structa recens delectant atria, sic me
 Hortus et a pulchris vitibus umbra iuvat;
 Sic quae per colles velut errat silva propinquos,
 Sic capiunt vitrei me recreantque lacus.
 Libera libertas libuit quod cuique bibendi,
 Sic placet Ausonii dulcis alumna soli⁸.

La residenza rurale e il suo circondario non devono, secondo Janicki, avere nulla da invidiare all'Ausonia, ciò che attira la nostra attenzione è soprattutto insito nel solo paragone⁹. Dalla poesia del poeta – morto prematuramente ma insignito del lauro poetico a Padova – sappiamo anche dei suoi rapporti d'amicizia con Daniele Barbaro (1514–1570) al quale dedicò un altro epigramma (Epigrammata XLIX, L) nel quale introdusse un accenno polemico sul tema dell'amore in riferimento alla

⁸ Clementis Ianicii, poetae laureati, *Carmina*, edidit, prefatione instruxit, annotationibus illustravit Ludwik Ćwikliński, Cracoviae 1930, p. 260 («Corpus Antiquissimorum Poetarum Poloniae Latinorum usque ad Ioannem Cochranovium», 6); Ludwik Ćwikliński, *O wawrzynie doktorskim i poetyckim Klemensa Janickiego*, Kraków 1919, «Rozprawy» t. 58; n. 6.

⁹ Sulla tematica di Villa Decjusz nella poesia degli umanisti polacchi si veda Jadwiga Miszańska, in: *Corti rinascimentali extraurbane. Un modello di cultura tra Italia e Polonia*, op. cit., pp. 213–238.

poesia di Barbaro, il che potrebbe testimoniare una certa confidenza tra i due poeti. Ci preme anche segnalare come il futuro cardinale, coetaneo del polacco e proprietario di una delle prime ville palladiane, avesse instaurato a Padova contatti con personalità famose e influenti assieme a cui cui fondò l'Accademia degli Infiammati¹⁰: essa fu attiva nei primi quarant'anni del XVI secolo¹¹ e i suoi membri scelsero come sede la residenza del mecenate padovano Alvise Cornaro. Parlando di questo mecenate – anch'egli, a quanto risulta, molto legato alla comunità polacca di Padova, come ho cercato d'illustrare in altra sede – vale la pena di ricordare che appartenne alla categoria di quanti, in modo coerente, sostenevano l'ideale di "sancta agricultura", come la chiamò in una lettera a Sperone Speroni¹²: attività nobile e morale, superiore al commercio, già celebrata da Virgilio nelle Georgiche e da altri scrittori dell'antichità. Lo stesso Cornaro contribuì in modo significativo alla trasformazione della sede dei vertici della chiesa padovana a Luvigliano, dove venne edificata una residenza chiamata oggi Villa Vescovi, encomiata anche dal Francesco Marcolini il quale – nella lista di dediche a Alvise Cornaro precedente il IV libro di Regole generali di architettura di Sebastiano Serlio – scrisse: "Chi vuol fare un palazzo da principe pur fuor della terra vadi a Luvignano dove contemplerà uno albergo degno d'esser habitato da un pontefice o da uno imperatore nonché da ogn'altro prelado o signore"¹³. Bisogna in questo contesto ricordare le parole di Łukasz Górnicki, il quale, nella sua traduzione de "Il cortegiano" in lingua polacca, descrive in questi termini il luogo in cui si tenevano gli incontri degli umanisti polacchi: «Qui alle porte di Cracovia c'è il fiumiciattolo Prądnik, nei pressi del quale Samuel Maciejowski, vescovo di Cracovia e Cancelliere della Corona, fece edificare una bella casa in stile italiano»¹⁴. Va inoltre sottolineato come un modello per simili edifici fosse, oltre ad altri, proprio la villa di Luvigliano che i polacchi avevano avuto

¹⁰ Si veda Giuseppe Vedova, *Biografia degli scrittori padovani*, Padova 1832, I, pp. 491–492; Michele Maylender, *Storia delle accademie d'Italia*, III, Bologna 1929, p. 266; Valerio Vianello, *Il letterato, l'accademia, il libro contributi sulla cultura veneta del Cinquecento*, Padova 1988, pp. 47–70; Annalisa Andreoni, *Benedetto Varchi all'Accademia degli Infiammati. Frammenti inediti e appunti sui manoscritti*, «Studi Rinascimentali» 3 (2005), pp. 29–44.

¹¹ Miroslaw Lenart, *Patavium, Pava, Padwa. Tło kulturowe pobytu Jana Kochanowskiego na terytorium Republiki Weneckiej*, Warszawa 2013, pp. 40–46; 113–119.

¹² Paolo Sambin, *Per le biografie di Angelo Beolco, il Ruzante, e di Alvise Cornaro... cit.*, p. 126; Michelangelo Muraro, *Civiltà delle ville Venete. Conferenza tenuta il 23.10.1964 alla Hertziana di Roma*, Venezia 1964, pp. 20, 25.

¹³ Francesco Marcolini, *Introduzione a: Regole generali di architettura, di Sabastiano [!] Serlio Bolognese, sopra le cinque maniere de gli edifici: cioè, thoscano, dorico, ionico, corinthio, e composito, con gli essempli dell'antiquita, che per la maggior parte concordano con la dottrina di Vitruvio, con nove additioni et castigazioni dal medesimo autore in questa terza edititione fatte, come nella seguente carta è notato*, Venetia 1544, vol. 4, p. 1.

¹⁴ Łukasz Górnicki, *Dworzanin polski*, a cura di Roman Pollak, Wrocław 1954, pp. 62–63, trad. it: «Tuż u Krakowa jest rzeczka Prądnik, nad którą Samuel Maciejowski, Krakowski Biskup i Kanclerz Koronny, włoskim kształtem dom piękny zmurować kazał».

modo di ammirare, specie durante le visite alla residenza estiva del Petrarca ad Arquà. Possiamo tra l'altro fornire altri esempi di ville extraurbane costruite in Polonia su modelli italiani (specie veneti), progettate anche da artisti ed architetti provenienti da questo territorio. Menzionerei in questa sede un altro fatto legato ad Alvise Cornaro e alla sua corte. Nelle numerose realizzazioni edilizie promosse dal mecenate – che nonostante il suo grande interesse verso l'architettura rimase sostanzialmente un dilettante – lo stesso ebbe come amico e collaboratore Giovanni Maria Falconetto¹⁵, autore della Loggia e dell'Odeo edificati nella residenza stessa del Cornaro in Padova. Grazie anche al grande artista il palazzo di Luvigliano acquistò ulteriore bellezza e armonia. Non possiamo in merito dimenticare l'informazione, secondo noi d'una certa rilevanza, che egli fu anche autore degli affreschi che decorano la Sala dello Zodiaco a Palazzo d'Arco in Mantova¹⁶, ancor di più per il fatto accertato che suo genero, Bartolomeo Ridolfi, marito dell'ultima delle sei figlie, aveva lavorato in Polonia. Giorgio Vasari ritiene che il committente di questi lavori fosse Spytek Jordan: «Afferma il Palladio architetto rarissimo non conoscere persona né di più bella invenzione, né che meglio sappia ornare con bellissimi partorienti di stucco le stanze di quello che fa questo Bartolomeo Ridolfi il quale fu, non sono molti anni passati, da Spitech Giordan, grandissimo signore in Pollonia appresso al re, condotto con onorati stipendii al detto re di Pollonia, dove ha fatto e fa molte opere di stucco, ritratti grandi, medaglie e molti disegni di palazzi et altre fabbriche, con l'aiuto d'un suo figliuolo che non è punto inferiore al padre»¹⁷. In verità Karol Estreicher ipotizza che Vasari abbia confuso Ridolfi con Bartolomeo Berrecci¹⁸ ma non bisogna tuttavia rigettare in toto la testimonianza delle *Vite*. Ricordiamo che

¹⁵ Descrivendo la sua vita, Giorgio Vasari (*Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, t. 9, Venezia 1828, parte 1, p. 220) in primo piano mette il contatto tra Falconetto con Pietro Bembo e dopo con Alvise Cornaro: «Ma finalmente, rassettate le cose, se n'andò a Padoa, dove fu prima conosciuto e poi molto favorito da monsignor reverendissimo Bembo, che poco appresso lo fece conoscere al magnifico Messer Luigi Cornaro, gentiluomo viniziano d'alto spirito e d'animo veramente regio, come ne dimostrano tante sue onoratissime imprese».

¹⁶ L'attribuzione degli affreschi a Giovanni Falconetto la dobbiamo a Giovanni Fiocco; si veda Giovanni Fiocco, *Le architetture di Giovan Maria Falconetto*, «Dedalo» 11 (1931), pp. 1203–1241; Guy De Tervarent, *Les fresques zodiacales du palais d'Arco à Mantoue*, «Académie Royale de Belgique. Bulletin et la Classe des Beaux 'Arts» 45 (1963), pp. 244–265; Gunter Schweikhart, *Un artista veronese di fronte all'antico. Gli affreschi zodiacali del Falconetto a Mantova*, in *Roma e l'antico nell'arte e nella cultura del Cinquecento*, a cura di Marcello Fagiolo, Roma 1985, pp. 461–488; Luisa Venier, *Falconetto: astrologia e cultura antiquaria*, in: *Piranesi e la cultura antiquaria gli antecedenti e il contesto atti del convegno, 14–17 novembre 1979*, Roma 1983, pp. 111–131; Luisa Capodiceci, Cristiana Ilari, *I segreti del tempo. Prime considerazioni sullo Zodiaco di Palazzo d'Arco*, «Storia dell'Arte» 87 (1996), pp. 141–167.

¹⁷ Giorgio Vasari, *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, op. cit., pp. 226–227.

¹⁸ Vedi Giorgio Vasari, *Żywoty najświetniejszych malarzy, rzeźbiarzy i architektów*, trad. Karol Estreicher, t. 5, p. 222, e t. 1 (Warszawa 1985), p. XXXVIII.

Spytek da Zakliczyn (Wawrzyniec Jordan, 1518–1568), che gestiva numerose istituzioni in Polonia ai tempi di Sigismondo Augusto, fu un noto appassionato d'arte. Nonostante i numerosi contatti con credenti di altre religioni, egli rimase cattolico tutta la vita. Nelle sue residenze di Myślenice e Mogilany, secondo il modello italiano, si attornì di persone dedite ad arte e cultura. Probabilmente proprio a Mogilany vennero concepiti *Zwierciadło* (primavera del 1567) e anche il III libro di *Żywot człowieka poczciwego* di Mikołaj Rej (1505–1569), ritenuto il padre della letteratura polacca. Non è comunque escluso che Rej si sia ispirato agli arredi della residenza¹⁹, purtroppo andati dispersi, o magari ai disegni che Ridolfi avrebbe portato con sé in Polonia. I possedimenti di Spytek sono una delle più importanti testimonianze dell'influenza che la cultura delle residenze rurali ebbe sulla letteratura. Sfortunatamente, del palazzo-parco di Mogilany realizzato negli anni 1550–1560 non è rimasta alcuna traccia²⁰.

3

Se il legame tra le ville di campagna e la letteratura elaborata tra le loro mura è un fatto accertato, va sottolineato che, secondo studi più recenti²¹, svariati riferimenti all'idea d'idillio agreste e alla residenza rurale nella cultura del territorio veneziano si riscontrano anche nelle opere di Jan Kochanowski, che nel territorio della Sere-nissima visse più di cinque anni in tre soggiorni tra il 1552 e il 1559. La cosa la si può notare già nell'opera "Satyr albo Dziki Mąż", pubblicata per la prima volta probabilmente nel 1563 dopo il suo rientro definitivo in Polonia²². Il fatto che il Satiro

¹⁹ Questa opinione si basa sulle mie ricerche presentate in: M. Lenart, *Patavium, Pava, Padwa... cit.*, pp. 125–127.

²⁰ Kochanowski era l'autore dell'aneddoto su Spytek. Cfr. *Apoftegmata*: «Tytuł wielki, dochód mały»: «Spytek Jordan, kasztelan krakowski, mówiąc w radzie o doległościach, które wysokie urzędy za sobą niosą, też to powiedział: "Co sobie Spytek nagotuje, to mu pan krakowski zje"», trad. it.: «Spytek Jordan, castellano di Cracovia, parlando al consiglio delle patologie procurate da alti incarichi, disse così: "Quello che Spytek si prepara da mangiare, quello gli mangia il signor di Cracovia"». Su Spytek Jordan Piotr Myszkowski lanciò una nota nel suo diario, scrivendo la data del 12 marzo 1568: «Spytek Jordan de Zakliczyn, castellanus cracoviensis, moritur, vir acri ingenio et rerum peritia clarus»; vedi *Dziennik biskupa Piotra Myszkowskiego 1555–1568*, a cura di Łukasz Kurdybacha, «Kwartalnik Historyczny» 47(1933), 3, p. 467.

²¹ Si veda per es.: *La campagna in città letteratura e ideologia nel Rinascimento scritti in onore di Michel Plaisance*, a cura di Giuditta Isotti Rosowsky Firenze: F. Cesati, ©2002, stampa 2003; Francesco Sberlati, *Villania e cortesia. L'opposizione tra città e campagna dal Medioevo al Rinascimento*, in: *La letteratura di villa e di villeggiatura. Atti del Convegno di Parma*, 29 settembre – 1 ottobre 2003, Roma 2004, pp. 65–114; *Corti rinascimentali extraurbane. Un modello di cultura tra Italia e Polonia*, op. cit.; *Città e campagna nel Rinascimento. Atti del XXVIII Convegno Internazionale (Chianciano Terme–Montepulciano, 21–23 luglio 2016)*, op. cit.

²² Dedico a questa tematica molto spazio nei capitoli: «„Pavan, an?“, czyli o jednym z aspektów życia teatralnego» [«„Pavan, an?“, ovvero su uno degli aspetti della vita teatrale»];

di Kochanowski fosse messo in scena alla corte reale, e non in una residenza extra-urbana, cambia solamente certi spazi legati alla cultura della corte rinascimentale, secondo cui la ricerca d'un equilibrio tra vero e falso comporta anche una riflessione sulle differenze tra il mondo della natura e il mondo organizzato secondo regole ritenute convenzionali. Del resto, tra i testi del poeta polacco si trovano anche piccole opere come *Dryas Zamchana*, conosciuta nelle versioni latina e polacca, e *Pan Zamchanus*, conosciuta nella versione latina²³. Kochanowski scrisse *Dryas* per celebrare l'arrivo nella residenza rurale del re polacco Stefan Batory, il quale se ne serviva come casino di caccia denominato Zamch, proprietà di Jan Zamoyski, uno dei più influenti "Padewczycy". I succitati testi di Kochanowski vennero scritti quando il poeta frequentava la corte reale. Nel 1574 Kochanowski decise di rientrare nei suoi possedimenti rurali denominati Czarnolas, che in polacco significa "selva nera, misteriosa". Con la decisione di lasciare la vita di città e di palazzo, anziché di restare vincolato all'ambiente urbano e alla cosa pubblica, probabilmente il poeta intese esibire l'accettazione della cultura incontrata in Italia, soprattutto nel territorio della Serenissima. In altre parole, su questa decisione dettata da una matura riflessione circa il proprio destino sortirono forse un'influenza decisiva anche stili di vita e orientamenti intellettuali tipici di tanti illustri esponenti della cultura rinascimentale, attentamente studiati durante i soggiorni padovani (periodo fondamentale nella sua vita) e in seguito fatti propri²⁴. In queste circostanze Czarnolas assume il suo completo significato di possedimento extraurbano, riproducendo in un certo senso le esemplari residenze di Alvise Cornaro, Pietro Bembo e dei fratelli Barbaro, e il suo proprietario si presenta simile a loro, in quanto raffinato curatore. La differenza consisteva nel fatto che le ville italiane erano solamente meta d'una temporanea evasione dalla città, mentre i beni di Kochanowski erano uno spazio permanente in cui l'ambiente familiare era caratterizzato dalla costante presenza dell'umanista polacco con il relativo bagaglio culturale di radici italiane. In questa scelta di vita sono fortemente significativi gli elementi morali e intellettuali, per cui

«*Selvadego*, czyli Dziki Mąż na renesansowym dworze oraz *Santa villeggiatura*, czyli kultura renesansowego ogrodu w Czarnolesie», [«*Selvadego* ovvero l'uomo selvaggio pressol a corte reale, oppure la *Santa villeggiatura*, ovvero la cultura del giardino rinascimentale di Czarnolas», vedi Mirosław Lenart, *Patavium, Pava, Padwa... cit.*]

²³ Condivido l'opinione dell'editore di *Dryas*, che Kochanowski prima preparò la versione latina, e soltanto in un secondo tempo quella polacca. Cfr. Albert Gorzkowski, *Wstęp a: Jan Kochanowski, Dryas Zamchana Polonicae et Latine. Pan Zamchanus Latine et Polonice*, ed. e introduzione a cura di Albert Gorzkowski, *Pan Zamchanus* in trad. di Elwira Buszewicz, Kraków 2002, pp. 8-9; Idem, *Bene atque ornate... cit.*, pp. 203-213.

²⁴ In altro modo la pensa Jacek Sokolski, *Sub tegmine tiliae. Arkadyjskie otia Jana Kochanowskiego*, in *Staropolskie Arkadie*, a cura di Justyna Dąbkowska-Kujko, Joanna Krauze-Karpińska, Warszawa 2010, pp. 23-24 («*Studia Staropolskie. Series Nova*», t. XXIX (LXXXV)). Sono però d'accordo con l'autore dello studio sopraccitato che «l'obiettivo a cui Kochanowski aspirava era la *vita contemplativa* e il legame con *otium honestum*» (ivi, p. 28). Cfr. M. Lenart, *Patavium, Pava, Padwa... cit.*, pp. 172-193.

il suo significato nel contesto polacco non si esaurisce con le ricerche riguardanti la tradizione della proprietà terriera locale e tale scelta non dipendeva soltanto dall'imitazione di altri popoli e in particolare dei modelli italiani.

La comprensione di una reciproca interazione tra elementi stranieri e locali permette di comprendere il significato della villa di Czarnolas, che insieme ad altri siti analoghi – abitati da umanisti come Spytek Jordan o dal vescovo Piotr Myszkowski – stimolava l'immaginazione e influenzava sensibilmente lo sviluppo e l'affermarsi d'una concezione coerente del sarmatismo. Czarny las, allora selva oscura, costituisce un importante elemento culturale dello sfondo reale nel quale s'imbatté Kochanowski nel Rinascimento italiano. Osserviamo quindi come molte attenzioni furono dedicate all'interpretazione del bosco, di cui Dante parla nei primi versi della Divina Commedia; nell'enciclopedia dedicata a quest'opera²⁵ "selva oscura" è quindi una delle idee base la cui corretta interpretazione permette di cogliere il senso dei molti scenari presenti nell'immaginario poema italiano. Forse per Kochanowski la corrispondenza del nome Czarnolas ['Bosconero', n.d.t.] con il topos riscontrabile nella cultura italiana – presente non solo nel contesto dantesco (selva oscura) – aveva un preciso significato; non ci permettiamo di confermarlo con certezza. Tutt'al più proponiamo ai futuri commentatori del poeta polacco questo quesito e questo legame che si riferisce alla vita di Dante, in quanto, come giustamente osserva Janusz Pelc: «In questo momento sono profondamente convinto che sia una questione non solo molto importante ma un elemento ben più prezioso, che ci permette di approfondire i segreti della costruzione della lingua polacca usata da Jan Kochanowski: il quale introdusse all'interno della lingua polacca i germi per un ulteriore sviluppo della stessa. Kochanowski visse e scrisse a "Bosconero" (in polacco: Czarnolas, il nome proprio delle proprietà del poeta – n. d. a.) o nel "Bosco Nero"? (in polacco Czarny Las, n. d. a.). La domanda dovrebbe suonare, secondo me, in maniera corretta: che cosa Jan Kochanowski scrisse a "Bosconero", e che cosa invece creò nel "Bosco nero"?». ²⁶ Possiamo completare l'approfondita conoscenza dell'esperto di Kochanowski con una successiva domanda ancor più specifica: gli amici del poeta, in particolare quelli della cancelleria reale, nel formulare "w Czarnym Lesie"²⁷ (nella Selva oscura) vi lessero soltanto il nome dei

²⁵ Mirella Sabbatini, Eugenio Ragni, «Selva», in *Enciclopedia Dantesca*, 5, Roma 1976, pp. 137–142.

²⁶ «Tymczasem zaś – i jestem o tym głęboko przekonany – jest to sprawa nie tylko bardzo ważna, lecz ponadto, co jest rzeczą najbardziej tu istotną, pozwalająca nam wnikać w tajniki kształtowania się języka poetyckiego, jakim posługiwał się Jan Kochanowski, jaki w polszczyźnie, dla dalszego rozwoju polszczyzny, tworzył. Czy Jan Kochanowski żył więc i pisał w Czarnolesie czy w Czarnym Lesie? A pytanie to powinno brzmieć – moim zdaniem – w sposób właściwszy: co Jan Kochanowski pisał w Czarnolesie, co zaś tworzył w Czarnym Lesie?». Janusz Pelc, *W „Czarnolesie” i w „Czarnym Lesie”*, in: *Jan Kochanowski. Interpretacje*, a cura di Jan Błoński, Kraków 1989, p. 215,

²⁷ «Nel bosco nero» (n.d.a.).

possedimenti in cui risiedette Kochanowski, oppure si trattò d'una velata allusione e un programma artistico? Il nome si può analizzare non solo dal punto di vista geografico e linguistico, ma anche da quello simbolico e letterario come scelta d'un luogo specifico nel quale testo e natura creano insieme un racconto sulla vita, l'amore e la perfezione interpretata nei differenti gradi di significato; simbolicamente, come una fuga dai contrasti, dagli intrighi, dagli esili al fine di consentire una più completa realizzazione della propria personalità. La villa è considerata un collegamento tra il caos (che regna oltre la selva oscura) e l'ordine riconquistato. Tale luogo, prescelto, sistemato e differenziato dagli altri, nel caso di Kochanowski viene creato in modo simbolico-letterario anche grazie al nome assegnatogli, Czarny Las (il bosco nero). Non ci si può quindi dimenticare di un ulteriore, piccolo particolare che per la cultura delle ville rinascimentali risulta assai importante, quello della loro denominazione. I nomi non furono scelti a caso; ciò viene confermato dal Barco di Altivole e da Petrarca, che chiamò Linterno la villa nelle vicinanze della Certosa di Garignano, in ricordo di Linternum in Campania, soggiorno degli ultimi anni della vita di Scipione l'Africano il Vecchio²⁸. Una raccolta specifica di nomi legati al bosco si trova in Italia, proprio nel territorio di Padova e dintorni. Già nel medioevo si annoveravano: la Selva di S. Maria, La Selva di Porpora, Villa del Bosco, Selvazan, Bosco di Ruban, Bosco di Carpaneda, Boschigiano, Cà del Bosco, Legnaro, Frassene, Carpane, Saliceto²⁹. Anche il gioco che fa Kochanowski con il nome delle sue proprietà ci fa pensare che non lo facesse senza una profonda ragione basata sulla erudizione umanistica.

Riassumendo, dobbiamo ancora una volta sottolineare come la struttura degli spazi nella villa rurale, specie nella fase iniziale in cui si realizzò un'idea cara agli umanisti del Rinascimento, fosse strettamente collegata a significati letterari. La famosa opera *Hypnerotomachia Poliphili* del domenicano Francesco Colonna, pubblicata in un'edizione curata nei minimi dettagli presso la stamperia di Aldo Manuzio il Vecchio (Venezia 1499) – capolavoro dell'arte editoriale³⁰ – si presenta in questo caso come un'opera modello, ma non unica. Si evince soprattutto dal fatto che gli spazi di un possedimento terriero si prestano più facilmente a modifiche rispetto a quelli d'una città, chiusa all'interno delle mura e vincolata dai percorsi urbani. In un'epoca in cui il mondo cittadino e quello rurale si compenetrano a vicenda per

²⁸ Si veda Angelo Bellani, *Del vero sito della villa del Petrarca presso Milano*, «Rivista Europea. Giornale di Scienza Morali, Letteratura ed Arti» (1845), fasc. di novembre-dicembre, II semestre, p. 712.

²⁹ Francesco Scipione Dondi dall'Orologio, *Dissertazioni sopra l'istoria ecclesiastica di Padova... Dissertazione prima*, Padova 1802, p. 90.

³⁰ Cfr. Mirosław Lenart, *W kręgu symboliki humanistycznej. Szkic o poszukiwaniu znaczeń i odkrywaniu sensu na granicy snu*, in *Humanitas. Projekty antropologii humanistycznej*, I: *Paradygmaty – tradycje – profile historyczne*, a cura di Alina Nowicka-Jeżowa, Warszawa 2010, pp. 205–249 («Humanizm. Syntezy», 1).

via di lingua e cultura (aspetto caratteristico della Serenissima Repubblica nella prima metà del XVI secolo) entrambi i contesti vengono trattati come uno sfondo simbolico. Si osserva come, negli *Asolani* di Pietro Bembo e nella commedia *La Cortigiana* (1525) di Pietro Aretino³¹, gli autori e le loro opere rappresentino la cultura della corte, sebbene le azioni si svolgano in contesti rurali, oppure facciano parlare in volgare i protagonisti. Nel caso delle opere di Kochanowski si presenta la residenza di campagna come sito ispiratore dell'opera, pur rimanendo una naturale scena teatrale che rapporta questo contesto con la raffinata erudizione della corte rinascimentale.

A questo punto si può concludere che, senza una comprensione dei significati culturali della residenza rinascimentale extraurbana fondati sull'interpretazione di aspetti teatrali e letterari a essa legati, risulta difficile prevedere la misura dei vicendevoli confronti tra Italia e Polonia. Sembra che illustri personalità dell'umanesimo polacco, assimilate dalla comune esperienza padovano-veneziana, abbiano elaborato la cultura delle ville venete in modo abile e originale, facendone proprio il carattere comunicativo più che quello formale-artistico. Se tale cultura durò tanto a lungo, ciò fu reso possibile dalla reciproca comprensione tra persone che vi avevano individuato valori e riferimenti condivisi. Del resto, altrettanto si verificò tra gli umanisti italiani, i quali diedero voce a concezioni e modelli legati all'ordinamento di spazi extraurbani in cui la villa costituiva un punto di riferimento a vari livelli. Tornando all'immagine iniziale di Tiziano, vorrei aggiungere che l'aspetto culturale plasticamente e idealmente rappresentato dalla villa veneta attirò numerose personalità d'oltralpe, il che sembra meritare una più approfondita riflessione, in quanto l'influenza sui gusti e sulle scelte fu particolarmente vivace laddove il ruolo dei proprietari terrieri non si limitò a una presenza saltuaria. Naturalmente ciò che nel nostro caso più interessa fu l'acquisizione, da parte di cittadini polacchi, di alcuni aspetti di questo settore cari agli umanisti italiani: infatti i polacchi costituivano un gruppo naturalmente orientato verso tutto ciò che sembrava affine alle loro idee. Le ispirazioni che arrivarono dal contatto con un fenomeno tipico del territorio veneto furono nella fattispecie caratterizzate da un aspetto più spirituale che materiale e si riferirono particolarmente alla ricerca di soluzioni personali nella scoperta della propria identità nazionale, con un'assidua elaborazione della cultura rinascimentale.

Bibliografia

Andreoni A., *Benedetto Varchi all'Accademia degli Inflammati. Frammenti inediti e appunti sui manoscritti*, «Studi Rinascimentali» 3 (2005), pp. 29–44.

³¹ Ulteriori informazioni a riguardo in: Francesco Sberlati, *Villania e cortesia. L'opposizione tra città e campagna dal Medioevo al Rinascimento*, in: *La letteratura di villa e di villeggiatura. Atti del Convegno di Parma, 29 settembre – 1 ottobre 2003*, Roma 2004, pp. 110–113.

- Bellani A., *Del vero sito della villa del Petrarca presso Milano*, «Rivista Europea. Giornale di Scienza Morali, Letteratura ed Arti» (1845), fasc. di novembre–dicembre, II semestre.
- Capodieci L., Ilari C., *I segreti del tempo. Prime considerazioni sullo Zodiaco di Palazzo d'Arco*, «Storia dell'Arte» 87 (1996), pp. 141–167.
- Clementis Ianicii, poetae laureati, *Carmina*, edidit, prefatione instruxit, annotationibus illustravit Ćwikliński L., Cracoviae 1930 («Corpus Antiquissimorum Poetarum Poloniae Latinorum usque ad Ioannem Cochanovium», 6).
- Ćwikliński L., *O wawrzynie doktorskim i poetyckim Klemensa Janickiego*, Kraków, 1919, «Rozprawy» t. 58; n. 6, pp. 1–37.
- De Tervarent G., *Les fresques zodiacales du palais d'Arco à Mantoue*, «Académie Royale de Belgique. Bulletin et la Classe des Beaux Arts» 45 (1963), pp. 244–265.
- Dondi dall'Orologio F.S., *Dissertazioni sopra l'istoria ecclesiastica di Padova... Dissertazione prima*, Padova 1802.
- Fiocco G., *Le architetture di Giovan Maria Falconetto*, «Dedalo» 11 (1931), pp. 1203–1241.
- Górnicki Ł., *Dworzanin polski*, a cura di Pollak R., Wrocław 1954.
- Gorzkowski A., *Bene atque ornate*, Kraków 2004.
- Isotti Rosowsky G. (a cura di), *La campagna in città. Letteratura e ideologia nel Rinascimento scritti in onore di Michel Plaisance*, Firenze 2002, stampa 2003.
- Kochanowski J., *Dryas Zamchana Polonicae et Latine. Pan Zamchanus Latine et Polonice*, ed. e introduzione a cura di Gorzkowski A., *Pan Zamchanus* in trad. di Buszewicz E., Kraków 2002.
- Kowalczyk J., *Jan Zamoyski – fundator i mecenas*, «Zamojsko-Wołyńskie Zeszyty Muzealne», vol. 3 (2005), pp. 17–32.
- Kowalczyk J., *Kultura i ideologia Jana Zamoyskiego*, Warszawa, 2005.
- Kowalczyk J., *Morando e Zamoyski. La collaborazione tra un architetto veneto e un mecenate polacco nella creazione della città ideale*, in: *Italia, Venezia e Polonia: tra umanesimo e rinascimento*, a cura di Brahmer M., Wrocław 1967, pp. 336–351.
- Kowalczyk J., *W kręgu kultury dworu Jana Zamoyskiego*, Lublin 1980.
- Kowalczyk J., *Zamość – città ideale in Polonia. Il fondatore Jan Zamoyski e l'architetto Bernardo Morando*, Warszawa, 1995 (ristampa: Wrocław 1986).
- Kurdybacha Ł. (a cura di), *Dziennik biskupa Piotra Myszkowskiego 1555–1568*, «Kwartalnik Historyczny» 47(1933), 3, pp. 447–468.
- Lenart M., *“Fuggire in boscaiglia oscura”. Osservazioni sul contrasto tra città e campagna nella Polonia rinascimentale*, in: *Città e campagna nel Rinascimento. Atti del XXVIII Convegno Internazionale (Chianciano Terme–Montepulciano, 21–23 luglio 2016)*, a cura di Secchi Tarugi L., Firenze 2018, pp. 351–362 (Quaderni della Rassegna, 144).
- Lenart M., *Osservazioni sugli studi della ricezione della cultura delle ville venete in Polonia nel XVI secolo / Uwagi do studiów nad recepcją kultury willi weneckich w Polsce w XVI wieku*, ibidem, in: *Corti rinascimentali extraurbane. Un modello di cultura tra Italia e Polonia. Atti del Convegno Internazionale (Altivole – Castelfranco Veneto – Maser – Veduggio – Mira – Padova – Luvigliano 16–18, settembre 2013). Podmiejskie dwory renesansowe. Wzorzec kulturowy we Włoszech i w Polsce. Materiały międzynarodowej konferencji naukowej (Altivole – Castelfranco Veneto –*

- Maser – Vedelago – Mira – Padova – Luvigliano 16–18 września 2013*), a cura di / red. Lenart M., Wrana M., Padova–Opole 2016, pp. 19–41; 333–354.
- Lenart M., *Patavium, Pava, Padwa. Tło kulturowe pobytu Jana Kochanowskiego na terytorium Republiki Weneckiej*, Warszawa 2013 (Studia Staropolskie Series Nova, t. XXXIII).
- Lenart M., *Il satiro come maestro di moralità. Una stravagante invenzione di Jan Kochanowski*, in: *Comico e tragico nella vita del Rinascimento. Atti del XXVI Convegno Internazionale (Chianciano Terme–Pienza 17–19 luglio)*, a cura di Secchi Tarugi L., Firenze, 2016, pp. 367–377 (Quaderni della Rassegna, 114).
- Lenart M., *W kręgu symboliki humanistycznej. Szkic o poszukiwaniu znaczeń i odkrywaniu sensu na granicy snu*, in: *Humanitas. Projekty antropologii humanistycznej*, I: *Paradygmaty – tradycje – profile historyczne*, a cura di Nowicka-Jeżowa A., Warszawa 2010, pp. 205–249 («Humanizm. Syntezy», 1).
- Lenart M., Wrana M. (a cura di), *Corti rinascimentali extraurbane. Un modello di cultura tra Italia e Polonia. Atti del Convegno Internazionale (Altivole – Castelfranco Veneto – Maser – Vedelago – Mira – Padova – Luvigliano 16–18, settembre 2013). Podmiejskie dwory renesansowe. Wzorzec kulturowy we Włoszech i w Polsce. Materiały międzynarodowej konferencji naukowej (Altivole – Castelfranco Veneto – Maser – Vedelago – Mira – Padova – Luvigliano 16–18 września 2013)*, Padova–Opole 2016, (Archiwalne źródła tożsamości, 1; Natio Ultramontana. Commentarii et Studia, 1).
- Marcolini F., *Introduzione a: Regole generali di architettura, di Sabastiano [!] Serlio Bolognese, sopra le cinque maniere de gli edifici: cioè, thoscano, dorico, ionico, corinthio, e composito, con gli essempli dell'antiquita, che per la maggior parte concordano con la dottrina di Vitruvio, con nove additioni et castigazioni dal medesimo auttore in questa terza edittione fatte, come nella seguente carta è notato*, Venetia, 1544, vol. 4.
- Maylender M., *Storia delle accademie d'Italia*, vol. III, Bologna 1929.
- Miszalska J., *La villa di Decius nella poesia degli umanisti polacchi*, in: *Corti rinascimentali extraurbane. Un modello di cultura tra Italia e Polonia. Atti del Convegno Internazionale (Altivole – Castelfranco Veneto – Maser – Vedelago – Mira – Padova – Luvigliano 16–18, settembre 2013). Podmiejskie dwory renesansowe. Wzorzec kulturowy we Włoszech i w Polsce. Materiały międzynarodowej konferencji naukowej (Altivole – Castelfranco Veneto – Maser – Vedelago – Mira – Padova – Luvigliano 16–18 września 2013)*, a cura di / red. Lenart M., Wrana M., Padova–Opole 2016, pp. 213–220.
- Muraro M., *Civiltà delle ville Venete. Conferenza tenuta il 23.10.1964 alla Hertziana di Roma*, Venezia 1964.
- Niesiecki K., *Korona Polska przy Złotej Wolności Starożytnemi Rycerstwa Polskiego y Wielkiego Xięstwa Litewskiego Kleynotami, Naywyższymi Honorami, Heroicznym Męstwem y odwagą, Wytworną Nauką a naypierwey Cnotą, Pobożnością y Świątobliwością Ozdobiona [...]*, vol. 4: Lwów 1743.
- Pelc J., *W „Czarnolesie” i w „Czarnym Lesie”*, in: *Jan Kochanowski. Interpretacje*, a cura di Jan Błóński, Kraków 1989.
- Sabbatini M., Ragni E., «Selva», in: *Enciclopedia Dantesca*, 5, Roma 1976, pp. 137–142.
- Sambin P., *Per le biografie di Angelo Beolco, il Ruzante, e di Alvise Cornaro*, Padova 2002.
- Sberlati F., *Villania e cortesia. L'opposizione tra città e campagna dal Medioevo al Rinascimento*, in: *La letteratura di villa e di villeggiatura. Atti del Convegno di Parma*, 29 settembre – 1 ottobre 2003, Roma 2004, pp. 65–114.

- Scamozzi V., *L'idea della architettura universale...*, ripr. fasc. dell'ed.: Venezia, 1615: Verona, Vicenza, 1997.
- Schweikhart G., *Un artista veronese di fronte all'antico. Gli affreschi zodiacali del Falconetto a Mantova*, in: *Roma e l'antico nell'arte e nella cultura del Cinquecento*, a cura di Fagiolo M., Roma 1985, pp. 461–488.
- Sokolski J., *Sub tegmine tiliae. Arkadyjskie otia Jana Kochanowskiego*, in *Staropolskie Arkadie*, a cura di Dąbkowska-Kujko J., Krauze-Karpińska J., Warszawa 2010, pp. 20–35 («Studia Staropolskie. Series Nova», t. XXIX (LXXXV)).
- Vasari G., *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, t. 9, Venezia 1828.
- Vasari G., *Żywyoty najstawniejszych malarzy, rzeźbiarzy i architektów*, trad. Estreicher K., Warszawa 1985.
- Vedova G., *Biografia degli scrittori padovani*, Padova 1832.
- Venier L., *Falconetto: astrologia e cultura antiquaria*, in: *Piranesi e la cultura antiquaria gli antecedenti e il contesto atti del convegno, 14–17 novembre 1979*, Roma 1983, pp. 111–131.
- Vianello V., *Il letterato, l'accademia, il libro contributi sulla cultura veneta del Cinquecento*, Padova 1988.

Opozycja pomiędzy miastem i wsią w renesansowej Polsce na tle kulturowych aspiracji byłych studentów i podróżników polskich w Padwie

Streszczenie

Głębokie rozumienie istoty opozycji pomiędzy światem kultury, reprezentowanym przez miasto, oraz natury, związanej z życiem na wsi, uchwycone zostało na fresku Tycjana z 1511 roku, przedstawiającym cud Świętego Antoniego, a rozgrywającym się na styku tych dwóch przestrzeni. Tak wyrafinowane postrzeganie tego kontrastu, charakterystyczne dla renesansu włoskiego, nie miało swojego odzwierciedlenia w Polsce, gdzie miasta oraz związane z nimi funkcjonowanie kultury dworskiej nie miały równie bogatej reprezentacji. Masowy kontakt studentów polskich, przybywających w okresie renesansu zwłaszcza do Padwy, z kulturą willi weneckich miał jednak ogromny wpływ zwłaszcza na ideowe próby odzwierciedlenia humanistycznych modeli obecnych w literaturze, sztuce oraz stylu życia, rozwijających się na terenie Italii. Artykuł przedstawia liczne przykłady takich inspiracji oraz wskazuje na ich wyjątkowość polegającą na dostosowaniu włoskich wzorców do realiów odmiennego świata wyobraźni i wrażliwości.

Słowa kluczowe: renesans w Polsce, wille weneckie, wille podmiejskie w Polsce, Jan Kochanowski

A contrast between city and village in Renaissance Poland against the background of cultural aspirations of former students and Polish travellers in Padua

Abstract

A deep understanding of the contradiction between the world of culture, represented by the city, and nature, connected with village life, was captured in Titian's fresco from 1511, illustrating the miracle of Saint Anthony, which takes place on the border of these two spaces. Such a sophisticated perception of this contrast, which is typical of Italian Renaissance, did not find its equivalent in Poland, where cities and court culture were less representative.

Mass contact of Polish students, who arrived especially in Padua, with the culture of Venetian villas, during the Renaissance period, had an enormous impact on ideological attempts at reflecting humanistic models in literature, art and life, which developed in Italy. The paper presents numerous examples of such inspirations and points to their uniqueness, which consists in adapting Italian models to the reality in a different world of imagination and sensitivity.

Key words: Polish Renaissance, Venetian villas, extra-urban villas in Poland, Jan Kochanowski